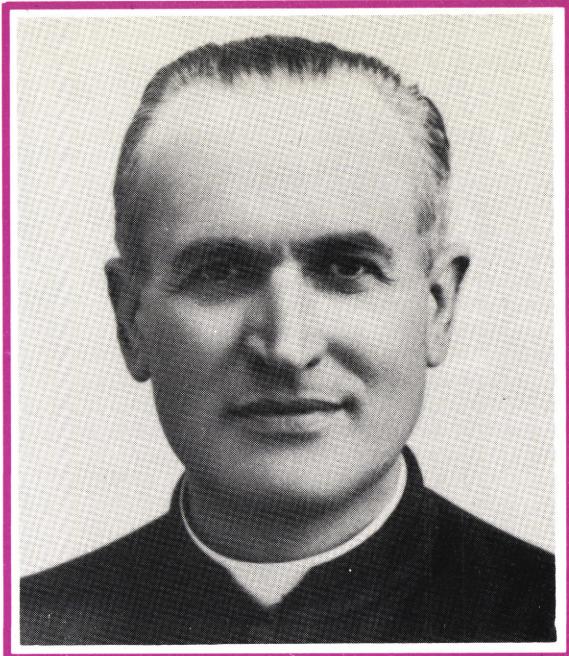


ISTITUTO SALESIANO

«S. CASSIANO»

BIELLA



Carissimi Confratelli,

il 4 maggio scorso, all'alba, è entrato nella Pasqua eterna il

## Sac. GIUSEPPE D'AGORD

di anni 74

È mancato nell'Ospedale di questa Città, ove era stato ricoverato 65 giorni innanzi nella speranza che le cure mediche riuscissero almeno a ritardare il progredire del male e, in parte, anche a recuperare l'attività motoria già precedentemente compromessa da un'altra emiparesi alla parte sinistra del corpo.

Subito, don Giuseppe non ebbe coscienza della gravità del suo stato, che gli si andò chiarendo solo durante il prolungarsi della degenza e, alla fine, dopo un ulteriore ictus cerebrale, nove giorni prima del suo passaggio alla Casa del Padre.

Si venne così precisando in Lui l'atteggiamento filiale di abbandono alla volontà di Dio. Ha potuto, allora, misurare ogni giorno, lentamente il valore relativo delle cose terrene.

Nel silenzio interiore e nella riflessione, si è avvicinato sempre più al Signore, sicuro che L'avrebbe incontrato, alla fine, come l'Amico che ci ha amati tutti, sino a morire per noi.

Ha trovato così quella calma, quella serenità dello spirito e quell'equilibrio che prende chi, anche se solo, è certo di non essere dimenticato da Dio, Padre buono.



Alle soglie dell'Eternità - bloccato tra passato e futuro - consumando giorni e notti - ha potuto largamente praticare la non facile virtù della sopportazione, della pazienza cristiana, il cui frutto sono gli atteggiamenti di fortezza, di fede, di speranza, proprio come affermò Paolo, scrivendo ai Romani: «... *la tribolazione produce perseveranza; la perseveranza ci rende forti nella prova e questa forza ci apre alla speranza*». (5,3 - 5)

\* \* \*

La sua scheda personale, offre con estrema semplicità, la traccia dei momenti salienti del suo terreno e salesiano pellegrinaggio.

Nato a Fonzaso (Belluno) il 13 settembre 1908 da Giacomo e Maria Corso, primogenito di una famiglia sentitamente cristiana, venne in Piemonte - ragazzetto dodicenne - per compiere gli studi ginnasiali e, in Piemonte decise di restare, chiedendo (al termine dell'anno scolastico 1924-25) di entrare nella Congregazione Salesiana.

Dopo il Noviziato, la Prima Professione religiosa e gli studi liceali e filosofici, iniziò la vita pratica salesiana a Novara, ove compì il triennio di «tirocinio pratico».

A Novara iniziò pure gli studi teologici che completò nel Seminario Diocesano di Casale Monferrato, frequentato dal vicino Collegio San Carlo di Borgo San Martino (Alessandria).

E a Borgo raggiunse l'attesa meta del Sacerdozio, con la Sacra Ordinazione, il 6 giugno 1936.

A Borgo si ferma, come insegnante ed assistente, per l'anno scolastico susseguente (1936-1937). Viene poi, per la prima volta, destinato qui a Biella, sempre come insegnante.

La prima dimora biellese a San Cassiano è di soli 5 anni. Gli eventi della seconda Guerra mondiale, lo portano infatti a vestire il «grigio verde». È così Tenente Cappellano per quattro anni, in Liguria ed in Africa Settentrionale.

Fu questa, per lui, la «pagina gloriosa» della sua vita, che gli uomini giudicarono di avere sufficientemente compensata con il «cavalierato». Egli però (confinato in soffitta il diploma) non si volle mai fregiare del titolo ed onorificenza ricevuta. Anzi, nei confronti di questa parentesi del suo ministero sacerdotale, non fu mai troppo loquace; o per naturale riserbo o, forse e più, per la semplice e candida convinzione di avere compiuto - come moltissimi altri - niente di più oltre quello che era il suo dovere di sacerdote e di italiano.

Nel 1945, cessate le ostilità, viene inviato nel nostro Istituto «S. Cuore» di Trino Vercellese. Per dodici anni (1945-1957) attende alla Scuola come insegnante al quale è affidata pure la cura degli studi e - negli ultimi anni - anche l'amministrazione della Casa.

Dopo una sosta di appena un anno scolastico ad Alessandria e a Cavaglià Biellese, lo trasferiscono a Vercelli. È l'ultima, lunga permanenza (1959-1970), prima del secondo e definitivo approdo a Biella, ove giunge nell'autunno del 1970, qui rimanendo sino alla morte.

\* \* \*

Come ogni buon Salesiano e vero figlio di Don Bosco, don Giuseppe amò il lavoro vedendo in esso una incalcolabile riserva di bene e di virtù che lo rende benedetto dal Signore.

L'assiduità ad esso fu la caratteristica della sua esistenza; per questo, in ogni circostanza, per il lavoro ebbe una disponibilità piena e generosa, qualunque fosse l'impegno che gli veniva richiesto.



Specialmente la scuola - (a cui tornò dopo il servizio militare, con la naturalezza e l'entusiasmo di prima, quasi che la lunga parentesi di circa 50 mesi non fosse affatto esistita) - fu la ragione del suo essere.

Ed alla scuola attese sempre con passione ed estrema esattezza. Educatore per più di 40 anni, dell'insegnamento sentì e visse l'importanza, l'impegno e la serietà, nel rispetto delle finalità che Don Bosco si propose di far emergere dalla scuola stessa, come formazione al bene ed alla vita.

Ecco perchè è stato sempre vivo e presente il suo rimpianto, e cioè essere costretto a vivere come spettatore passivo, tra chi lavorava nella scuola. Infatti, quando - fisicamente sconnesso dal male - dovette smettere d'insegnare, gli costò moltissimo rassegnarsi.

Temperamento forte, tenace, a volte scontroso e ruvido, parve allora che vivesse in Comunità piuttosto sfiduciato e taciturno. Era in realtà differente da quel che appariva.

Non mancava infatti alla sua figura il contorno di una simpatica forma di burbero comportamento che finiva per sollecitare, specie a tavola, quei nostri allegri scherzi e frecciatine affettuose a cui Don Giuseppe spesso rispondeva con solo un gesto noncurante e, tal altra, con espressioni venate di umorismo o con battute argute ed appropriate.

Ebbe vivo, inoltre, il «senso della Comunità» sia locale che Ispettoriale. Puntualissimo agli atti comunitari, si avviava sempre con buon anticipo, tanto da suscitare la rimarcatura benevola del fatto e gli ilari commenti dei Confratelli.

Una sfumatura singolare della sua umanità fu la cura con cui preparava ed inviava gli auguri onomastici ai 250 Confratelli dell'Ispettoria, a nome della Comunità.

Provvedeva, pure qui, molto per tempo e non accontentandosi delle usuali espressioni augurali, ma a ciascuno esprimendo un pensiero appropriato, con speciale riguardo ed attenzione per quei Confratelli che qui avevano speso, in anni trascorsi, una parte del loro impegno apostolico.

Per questa lungimirante preveggenza, i tanti «Giuseppe» e gli altri Confratelli che in marzo festeggiano il loro onomastico, hanno ancora potuto ricevere gli auguri da lui preparati, nonostante che egli, già si trovasse impedito dal male sopraggiunto nel pomeriggio del 28 febbraio.

Due particolari, infine. Si preparava con tanto impegno all'annuncio della Parola di Dio, scrivendo per intero ogni omelia e conservando tutto diligentemente, proprio per lo scrupolo di non ripetersi, poichè aveva la sola possibilità di rivolgersi sempre al medesimo uditorio.

Portava anche grande rispetto alle norme liturgiche, e, a volte, si inquietava, perchè, a suo giudizio, non erano rispettate scrupolosamente.

\* \* \*

I funerali, celebrati nella Parrocchia di San Cassiano, furono devoti e solenni. Presiedette la concelebrazione di parecchi Confratelli il Vescovo diocesano, Mons. Vittorio Piola. L'Ispettore, don Piero Scalabrino tenne l'omelia ed un ragazzo di 3<sup>a</sup> media rivolse al defunto un commosso saluto.

Erano presenti in gran numero - stretti attorno al fratello, alle sorelle ed agli altri familiari - gli Allievi della nostra Scuola media, molti nostri Parrocchiani, ragazzi e giovani oratoriani che, con il canto, resero più commovente e partecipato il sacro Rito, tanti Ex Allievi ed Amici di Don Giuseppe e della nostra Opera.

È stato un addio mesto, e nel medesimo tempo, un gioioso arrivederci al fratello, all'educatore e all'amico.



\* \* \*

Un grazie sentito desideriamo rivolgere alle sorelle, ad una caritatevole signora della Parrocchia e ad un nostro caro amico che - in giornate difficili e nelle quali noi stessi eravamo, per altri impegni, meno disponibili - ci hanno sostituito, prestandoci un validissimo aiuto per la necessaria e continua assistenza diurna all'infermo.

Per la sacrificata ed amorevole assistenza notturna, rinnoviamo il ringraziamento a Suor Eusebia, della Comunità delle Suore Gaetanine, che - come una sorella - l'ha assistito per ben 64 notti consecutive.

Un vivo grazie, infine, a quanti altri l'hanno seguito e gli sono stati vicino durante la lunga malattia.

\* \* \*

Le nostre Costituzioni affermano che «*la morte del religioso non è triste: è piena di speranza di entrare nella gioia del Signore*» (art. 122). È quanto abbiamo rilevato in Don Giuseppe che, nei giorni della malattia, attuò in sé, realizzandola, la confortante parola di Paolo: «*Mentre la nostra dimora terrena si va disfacendo e la nostra tenda si spianta, lo spirito nostro si rinnova di giorno in giorno... ed il nostro sguardo si fissa sulle realtà invisibili*». (2<sup>a</sup> Cor, 5,1)

È questa la certezza che teniamo viva nel cuore. Ma anche Don Giuseppe fu solo un uomo e, come tutti noi, creatura fragile e debole. Per questo nonostante che amiamo pensarlo già nella luce beatificante di Dio, ricordarlo - con la preghiera suffragante - è dovere di carità.

Con l'augurio espresso dal ragazzo che gli porse l'ultimo saluto, «... *nella forte speranza - cioè - che qualcuno*» dei nostri allievi «*prenda il suo posto*», ci congediamo da voi, carissimi Confratelli, chiedendo anche per noi il ricordo della vostra preghiera.

Fraternamente.

Biella, 24 maggio 1983

Per la Comunità salesiana di «San Cassiano»  
Don Giovanni Battista Lucetti, direttore

**Dati per il necrologio:**

Sac. D'AGORD Giuseppe, nato a Fonzaso (Belluno) il 13 settembre 1908, morto a Biella (Vercelli) il 4 maggio 1983, a 74 anni di età, 57 di professione religiosa e 47 di Sacerdozio.

